

La nuova Regola dei Terziari francescani

Prologo della Regola, presentato da padre Vincenzo Frezza

Il testo ufficiale della nuova Regola è stato consegnato domenica 26 novembre 1978 al Consiglio internazionale dell'Ordine francescano secolare — è questa la nuova denominazione dei Terziari francescani — riunito presso il monastero delle Cappuccine alla Garbatella (Roma), dove sono convenuti esponenti anche del primo e del secondo Ordine, per sottolineare la sostanziale unità del carisma francescano.

La nuova Regola è costituita da un prologo, 26 articoli raggruppati in tre capitoli e dalla benedizione finale. Prossimamente, «Messaggero Cappuccino» dedicherà un suo numero all'Ordine francescano secolare, presentando il testo integrale della Regola con autorevoli commenti. In questo numero pubblichiamo il prologo, preceduto da alcune note di spiegazione di p. Vincenzo Frezza, Assistente nazionale dell'O. F. S.

Perché la Regola è preceduta da questo prologo? Sarebbe stato desidero di tutti che, al posto di una Regola scritta oggi, si fosse pubblicato il testo delle norme scritte o dettate da s. Francesco per i laici. Un testo di questo genere sarebbe stato certamente di grande autorità. Ma non l'abbiamo purtroppo.

Abbiamo, in compenso, quella che va sotto il nome di «Lettera a tutti i fedeli», che viene ritenuta come il compendio dei pensieri che s. Francesco predicava ai cristiani viventi nel secolo e uniti a lui spiritualmente. Tali cristiani formerebbero appunto il nucleo di quello che più tardi verrà chiamato il Terz'Ordine francescano o Ordine francescano secolare.

Di questa «Lettera a tutti i fedeli» ci sono due versioni: una, più lunga e più nota, contenuta nel codice 338 di Assisi; l'altra, più corta e meno nota, contenuta nel codice 225 della Biblioteca Guarnacci di Volterra. La seconda lettera, quella meno nota, è considerata documento precursore della prima.

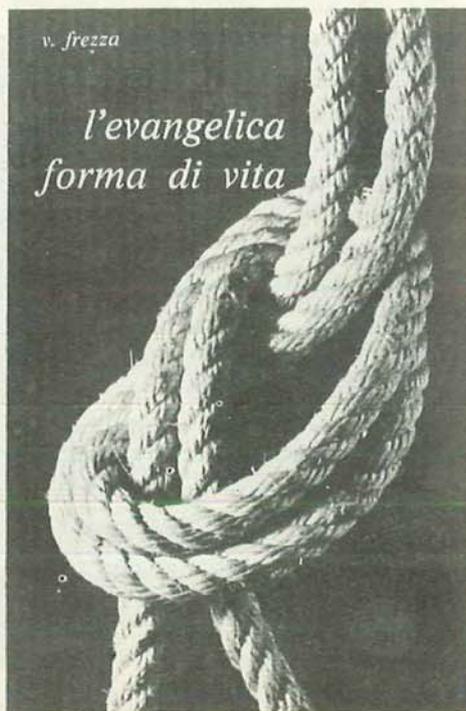
Come prologo alla Regola dell'Ofs è stata scelta questa seconda lettera, che porta il titolo: «Esortazione di s. Francesco ai fratelli ed alle sorelle della penitenza».

Questa esortazione è divisa in due parti, che si rivolgono rispettivamente a quelli che fanno penitenza e a quelli che non fanno penitenza.

C'è poi una pressante richiesta finale a coloro cui perverrà la «Lettera», a volerla accogliere con generosità, come parola del Signore: chi non volesse accettarla, se ne guardi bene, perché ne renderà conto nel giorno del giudizio. Questa forte affermazione di s. Francesco fa veramente pensare: solo un uomo ripieno di Spirito Santo e che parla sotto il suo influsso può affermare una sanzione così grave. Un testo, dunque, di sapore nettamente carismatico.

Al di là della Regola vera e propria, i laici francescani debbono avere sempre il pensiero e il cuore rivolti a questa «Esortazione» del Padre serafico. Mi pare un ottimo testo di meditazione per i singoli e per le Fraternità.

Frontespizio dell'opera del p. Vincenzo Frezza sulla nuova Regola dell'O. F. S.



ESORTAZIONE DI SAN FRANCESCO AI FRATELLI ED ALLE SORELLE DELLA PENITENZA

Nel nome del Signore!

DI QUELLI CHE FANNO PENITENZA

Tutti coloro che amano il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente, con tutta la loro forza (cfr. Mc. 12, 30) ed amano il loro prossimo come se stessi (cfr. Mt. 22, 39), ed odiano il proprio corpo con i suoi vizi e peccati, e ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e fanno degni frutti di penitenza: quanto mai sono felici questi e queste, facendo tali cose e perseverando in esse, perché su di essi riposerà lo Spirito del Signore (cfr. Is. 11, 2) e stabilirà in essi la sua abitazione e la sua dimora (cfr. Gv. 14, 23), e sono figli del Padre celeste, di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del nostro Signore Gesù Cristo (cfr. Mt. 12, 50).

Siamo sposi, quando col vincolo dello Spirito Santo l'anima fedele si congiunge al nostro Signore Gesù Cristo. Gli siamo fratelli, quando facciamo la volontà del Padre che è nei cieli (Mt. 12, 50). Madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo (cfr. I Cor 6, 20) per virtù dell'amor di Dio e di pura e sincera coscienza; lo partoriamo con le opere sante, che debbono illuminare gli altri con l'esempio (cfr. Mt. 5, 16).

O come è cosa gloriosa avere un Padre santo e grande nei cieli! O come è cosa santa avere un tale sposo, paraclito, bello e ammirabile! O come è cosa santa e come è cosa amabile possedere un tale fratello ed un tale figlio, piacevolissimo, umile, pacifico, dolce, amabile e sopra tutte le cose desiderabile: il Signore nostro Gesù Cristo, che diede la sua vita per le pecore (cfr. Gv. 10, 15) e pregò il Padre dicendo: Padre santo, conserva nel tuo nome (Gv. 17, 11) quelli che mi hai dato nel mondo; erano tuoi e tu li hai dati a me (Gv. 17, 6). E le parole che tu hai dato a me, io le ho date a loro; ed essi le hanno ricevute ed hanno creduto veramente che io sono uscito da te ed hanno conosciuto che tu mi hai inviato (Gv. 17, 8). Prego per essi e non per il

mondo (cfr. Gv. 17, 9). Benedicili e santificali (Gv. 17, 17) e per essi io santifico me stesso (Gv. 17, 19). Non prego solo per essi, ma anche per quanti crederanno in me per la loro parola (Gv. 17, 20), affinché siano santificati nell'unità (cfr. Gv. 17, 23) come noi (Gv. 17, 11). E voglio, o Padre, che, dove sono io, siano anch'essi con me, perché possano vedere la mia gloria (Gv. 17, 24) nel tuo regno (Mt. 20, 21). Amen.

DI QUELLI CHE NON FANNO PENITENZA

Tutti quelli e quelle che non fanno penitenza, e non ricevono il corpo e il sangue del nostro Signore Gesù Cristo, e vivono nei vizi e peccati e camminano dietro alla prava concupiscenza ed alle cattive brame della loro carne, e non osservano quanto promisero al Signore, e servono col corpo al mondo, ai desideri carnali ed alle sollecitudini del secolo ed agli affari di questa vita: schiavi del diavolo, di cui sono figli e di cui fanno le opere (cfr. Gv. 8, 41) sono ciechi, perché non riconoscono la vera luce il Signore nostro Gesù Cristo. Non possiedono la sapienza spirituale, perché non possiedono il Figlio di Dio che è la vera sapienza del Padre, dei quali è scritto: La loro sapienza è stata divorata (Sal 106, 27); e: Maledetti coloro che s'allontanano dai tuoi comandamenti (Sal 118, 21).

Vedono e lo riconoscono, sanno di fare il male e lo fanno e così consapevolmente mandano in rovina la loro anima. Aprite gli occhi, o ciechi, ingannati dai vostri nemici: dalla carne, dal mondo e dal diavolo; poiché è cosa dolce per il corpo commettere il peccato e gli è cosa amara farlo servire a Dio; poiché tutti i vizi ed i peccati escono dal cuore degli uomini e da lì procedono, come dice il Signore nel Vangelo (cfr. Mc. 7, 21).

E così non avete niente di buono in questo mondo e non ne avrete per il futuro. E pensate di possedere a lungo le cose vane di quaggiù, ma vi fate imbrogliare, poiché verrà un giorno e un'ora, che non pensate, che non conoscete e che ignorate; s'ammala il corpo, s'avvicina la morte e così l'uomo muore di una morte amara. E dovunque, in qualsiasi tempo e modo l'uomo muoia in peccato mortale senza penitenza e soddisfazione, se può soddisfare e non soddisfa, allora il diavolo



rapisce la sua anima dal suo corpo con tanta angustia e tribolazione, che nessuno può immaginare, tranne colui che ciò subisce. E saranno loro tolti (cfr. Lc. 8, 11; Mc. 4, 25) tutti i talenti ed il potere e la scienza e la sapienza (2 Par 1, 12), che credevano di possedere. E lasciano tutto ai parenti ed agli amici e dopo che essi si sono tolti e divisi i suoi beni soggiungono: maledetta sia l'anima sua, poiché avrebbe potuto darci di più e guadagnare di più di quanto non abbia guadagnato. I vermi (intanto) divorano il corpo, e così hanno mandato alla malora il corpo e l'anima nel breve periodo di tempo di questo mondo, e se ne andranno all'inferno, ove saranno tormentati al-

l'infinito.

Per quella carità che è Dio (cfr. I Gv. 4, 16), preghiamo tutti coloro, ai quali giungerà questa lettera, di ricevere benignamente per amor di Dio queste olezzanti parole del nostro Signore Gesù Cristo, come sopra riferite. E quanti non sanno leggere, se le facciano leggere spesso; e le conservino presso di sé mettendole santamente in pratica sino alla fine, perché sono spirito e vita (Gv. 6, 64). E coloro che non faranno ciò, saranno tenuti a renderne conto nel giorno del giudizio del nostro Signore Gesù Cristo (cfr. Mt. 12, 36) davanti al tribunale del nostro Signore Gesù Cristo (cfr. Rm. 14, 10).